

La protesta dei coltivatori

Migliaia manifestano a Roma «Certezze per l'agricoltura»

Chiuso il congresso della Confcoltivatori - Avolio e Bellotti riconfermati presidente e vicepresidente - L'unità delle forze contadine - La «terapia d'urto» e la programmazione

ROMA — Sono arrivati a Roma in migliaia da tutta Italia. L'appuntamento era al palazzo dello sport dell'Eur per la manifestazione che ieri pomeriggio ha concluso il terzo congresso nazionale della Confcoltivatori. Ma già in mattinata nutrite rappresentanze di coltivatori del Sud hanno percorso le vie della capitale tra largo di Santa Susanna e le sedi parlamentari distribuendo ai cittadini ortaggi, fiori e agrumi. Una delegazione si è incontrata col ministro dell'Agricoltura, Pandolfi. Incontri si sono svolti anche alla Camera e al Senato.

La battaglia dell'agricoltura per uscire dal ghetto appare ancora lunga e difficile, eppure il congresso della Confcoltivatori ha permesso di verificare che alcuni passi sono già stati fatti. Se non altro, è mutata l'attenzione del mondo politico ed istituzionale ai problemi del settore. In sala si sono presentati ed hanno parlato il presidente del consiglio Craxi, due ministri (Zanone e Pandolfi), rappresentanti di tutti i partiti democratici (per il Pci è intervenuto il compagno Barca), i dirigenti di organismi agricoli comunitari come il Copa e la Cea. Presenze nuove e significative, ma anche riconoscimenti delle distinzioni del passato e dell'importanza del settore primario per l'economia del paese. «Il prossimo secolo sarà quello dell'agricoltura e

dell'ambiente», ha sostenuto, ad esempio, Craxi. Eppure, ha rimarcato il vicepresidente della Confcoltivatori, Massimo Bellotti, «ci sono ancora troppe discrepanze tra parole e fatti nell'azione di governo. I riconoscimenti che ci sono venuti da tutte le parti devono ora tradursi in fatti concreti. Vi sono appuntamenti già alla porta: la risposta da dare in sede comunitaria alle proposte Cee su prezzi e quote, la prossima campagna per il pomodoro, la questione del tabacco, degli agrumi, dell'olivicoltura distrutta dai gelati».

Se Pandolfi è venuto al congresso annunciando che entro l'anno il nuovo piano agricolo nazionale sarà una realtà, la Confcoltivatori risponde che comunque vanno evitati «vuoti di intervento». Per questo, confermata la

sua critica per la scarsità di mezzi assegnati dalla finanziaria alle campagne, la Confcoltivatori rilancia la sua proposta di una «terapia d'urto» che affronti i mali di tre settori decisivi: zootecnica, forestazione, ortofrutta. «Ma la richiesta di un programma di pronto intervento», ha puntualizzato Bellotti rispondendo ad alcune obiezioni che erano state sollevate — non significa mettere da parte la programmazione che rimane l'elemento decisivo della nostra strategia. Si tratta di immettere sin d'ora nelle vene dell'economia fondi che sono immensamente spendibili e che rischiano di disperdersi. Qualcosa di simile, del resto, è già stato fatto in occasione dello stralcio alla legge Quadrioglio».

La prospettiva rimane quella di dare «un nuovo livello di certezze o almeno di speranze al mondo agricolo. La politica comunitaria attualmente queste certezze non è in grado di darle. «Non vogliamo» — ha detto Bellotti — un'agricoltura magari amministrata e garantita, ma ingessata nelle sue capacità di sviluppo. Esigiamo al contrario un progetto che miri al superamento degli squilibri tra aree sviluppate e aree marginali, tra settori forti e settori deboli».

La Confcoltivatori non cerca garanzie e sicurezze quasi a preservare il settore in una campagna di vetro. «Siamo imprenditori», ha detto Bellotti — «siamo coscienti di dover fare i conti con il mercato». Oggi, però, i coltivatori devono fare i conti con un regime di «concorrenza imperfetta»: ad una offerta frammentata in milioni di produttori fa riscontro

EMIGRAZIONE

Intervento Pci, Psi e Dc per gli emigrati

Gli hanno anche tolto gli sconti ferroviari

Come è noto i connazionali emigrati all'estero, hanno goduto, fino al mese scorso, di uno sconto ferroviario del 50 per cento sul prezzo del biglietto sul tratto nazionale: la cosiddetta «credenziale Ire». A seguito della decisione di dare una nuova gestione alle Ferrovie dello Stato, la concessione è stata abolita a partire dal 15 gennaio 1986. Di qui le proteste dei nostri connazionali, i quali hanno visto nel provvedimento una ulteriore conferma della scarsa considerazione in cui essi sono tenuti dai governanti del nostro Paese.

Mentre la legge finanziaria era ancora in discussione, i parlamentari della Camera dei deputati, un gruppo di parlamentari di tutti i gruppi ha sottoscritto una lettera indirizzata al ministro dei Trasporti, on. Signorile, per chiedere un intervento risolutore, tanto più che il ministero degli Esteri non disponeva di fondi adeguati nel suo bilancio per fare fronte alla eventuale convenzione con il nuovo ente delle Ferrovie dello Stato.

Occorre ristabilire un clima di fiducia negli stranieri in Italia

Sebbene non esista alcuna legge che lo consenta, il giro di vite antistranieri, di fatto, operante. Per rendersene conto bisognerebbe seguire la via crucis di un cittadino straniero che si rechi presso gli uffici delle questure.

Aggiungiamo a ciò il clima di vera e propria paura, che la minaccia di misure restrittive ha diffuso in mezzo al variegato mondo degli immigrati: studenti che resteranno tali per tutta la vita, in quanto nessuna norma offre l'occasione per modificare il loro «status» in questo Paese; lavoratori part-time sfruttati e sottopagati; studenti che fanno il lavoro nero e spesso non sono in grado di effettuare gli esami (chi stabilisce il numero degli esami che debbono sostenere?); esuli — profughi di fatto — sfuggiti ai regimi autoritari del loro paese; e così via, lavoratori di ogni genere.

Indicazioni del Pci utili ai residenti all'estero per la sanatoria edilizia

Le festività di fine anno hanno rappresentato per i connazionali emigrati una tradizionale occasione di incontro con i familiari e gli amici in Italia e, come sempre, con le organizzazioni del nostro Partito.

La parte che più interesserà i connazionali all'estero riguarda, comunque, l'impegno del Pci a continuare la battaglia per migliorare la legge, la cui applicazione passa, ora, a livello regionale e locale. Gli impegni che il Pci sottolinea (sempre secondo il principio della distinzione tra abusivismo da speculazione e abusivismo da bisogno) riguardano i seguenti punti: a) eliminare l'oblazione, attribuendo ai Consigli regionali il potere di fissare nuovi parametri in relazione alla diffusione dell'abusivismo; al carattere delle opere; alle condizioni familiari, economiche e sociali, dell'abusivo; alla disponibilità di case; b) stabilire un trattamento particolare a favore dei lavoratori emigrati all'estero da almeno due anni; c) introdurre una soluzione anche per l'abusivismo commesso dal 1983 al 1985, ora escluso dalla legge n. 47.

Giovani in Svizzera: vivace confronto e nuove iniziative

Dalle vecchie strutture dell'emigrazione è venuto nei giorni scorsi un segnale giovane. Questa è la sostanza, diciamo un poco enfatica, di un convegno-seminario svoltosi presso il centro di formazione sindacale di Soletta in Svizzera, sul tema: «Giovani, seconda generazione e impegno politico». Vi hanno preso parte una cinquantina di ragazzi e ragazze che hanno dato un vivace confronto esprimendo la volontà di costituire un momento di organizzazione con iscritti e simpatizzanti del Pci, allo scopo di aprire un più ampio confronto con altri giovani operanti in Svizzera e per studiare insieme iniziative comuni. Un documento su questo problema verrà presentato anche al Congresso prossimo delle federazioni del Pci in Svizzera per un più ampio e fecondo riferimento ai problemi e alle esigenze della seconda generazione.

«Non ci sono le condizioni per trattare»

Una nota della Cgil dopo un incontro informale tra sindacati e Confindustria, alla presenza di rappresentanti del governo «Non esistono né ora, né durante, né dopo il congresso Cgil le basi minime per un'intesa» - Le quattro pretese di Lucchini

ROMA — Non se ne fa nulla. Almeno per la Cgil e almeno fino a quando non vi sarà un radicale mutamento nelle posizioni della Confindustria. La «mini-trattativa» al ministero del Lavoro (quella che avrebbe dovuto aprire la strada ai contratti) si è insomma arenata prima ancora di iniziare. L'ultimo stop è venuto dall'incontro informale, svoltosi ieri tra Cgil-Cisl-Uil (cerano Pizzinato e Trentin, per la Cgil, Colombo e Alessandrini, per la Cisl, Veronesi e Liverani, per la Uil), una delegazione di industriali (guidata da Annibaldi e Patrucco) alla presenza di due «consiglieri» del ministro De Michelis (Renato Brunetta e Giorgio Casadei). Quattro ore di colloquio non sono bastate e tutto sembra ritornare a due mesi fa, alla sera del 17 dicembre dell'anno scorso quando la Confindustria scelse di «rompere» il confronto con i sindacati.

Insieme a questo «colloquio» la delegazione degli imprenditori privati si è presentata con il solito elenco di richieste inaccettabili per il sindacato. L'ufficio stampa della Cgil ha così riassunto le pretese di Lucchini: rigido mantenimento del costo del lavoro in-

tro i tetti d'inflazione programmati, senza alcun riferimento al reale aumento del costo della vita e soprattutto senza alcuna considerazione degli aumenti di produttività. Ancora, la Confindustria vorrebbe «il rinvio di un anno dei benefici economici, salariali e normativi» dei contratti e pensa di risolvere la «questione dei decimali in questo modo: con la «reintroduzione dei benefici di un punto di contingenza subito»; il secondo entro un anno e per gli arretrati nulla.

In fine la quarta «pretesa» confindustriale riguarda l'orario. Nessun impegno, beninteso. L'Associazione dei grandi industriali chiede che «qualora — e chi ha assistito al confronto sostiene che i dirigenti Confindustria hanno messo l'accento sul valore ipotetico dell'avverbio — qualora nei contratti venisse affrontato il problema della riduzione d'orario, ci vorrebbe un impegno delle parti a garantire l'attuale utilizzazione degli impianti e una maggiore flessibilità delle prestazioni».

Se queste sono le posizioni, si spiega anche perché la Cgil scrive che «non esistono, né ora, né durante, né dopo il congresso della nostra organizzazione le basi minime per un'intesa» (a meno che ovviamente Lucchini non cambi posizione). L'insistere dell'ufficio stampa Cgil sul congresso che sta per aprirsi a Roma non è casuale: ieri un'agenzia giornalistica in un dispaccio scriveva addirittura che dopo l'incontro avuto con Patrucco e Annibaldi «le posizioni Cgil si erano ammorbidite». E che gli ostacoli a stringere subito un accordo, diciamo così: precontrattuale, al ministero del Lavoro venivano solo da «problemi di schieramento, interni alla Cgil, in vista dell'appuntamento congressuale».

Invece la più grande confederazione ribadisce (come del resto hanno fatto tutte e tre le organizzazioni in diverse sedi) «che vuole una normalizzazione delle relazioni industriali con la Confindustria... per affrontare i problemi di politica attiva del lavoro e per dare soluzione al problema dei decimali (soluzione che non deve «penalizzare» le controparti)». Ma tutto ciò deve essere accompagnato «da un impegno ad avviare immediatamente le trattative per i rinnovi del con-

«Iniquo» il freno Cee alla produzione di Bagnoli

ROMA — Il governo vorrebbe che la Cee abbandonasse il «vincolo atipico ed iniquo» che costringe lo stabilimento siderurgico di Bagnoli a produrre non più di 1,2 milioni di tonnellate all'anno. La Comunità europea non è disposta a questa posizione che, se non è corretta, ma si prende tempi molto lunghi: se ne parlerà — dicono i responsabili comunitari — nella primavera dell'anno prossimo. I sindacati prendono atto di queste posizioni, ma vogliono che da subito si prendano decisioni per aumentare il volume produttivo dello stabilimento napoletano. Se ne è discusso in un incontro a tre: ministro Darda, Finsider, sindacati.



La scelta di valorizzare le competenze Formative universitarie per tutti gli insegnanti

Un taglio netto con approcci ideologici

ANNUNCIO RISERVATO ALLE AZIENDE IMPORTANTI

il fisco
Roma Milano

Da dieci anni significa:

- 1 essere tempestivamente informati sulle ultime disposizioni tributarie
- 2 avere una raccolta a disposizione per la consultazione celere
- 3 conoscere gli adempimenti che la legge tributaria impone di osservare agli operatori economici
- 4 evitare o ridurre il rischio di essere sottoposti a pesanti sanzioni civili e penali per mancata conoscenza o errata applicazione delle leggi tributarie

... e in più, per il 1986 avere gratuitamente le dispense del «Corso teorico-pratico di diritto tributario» per una organica conoscenza del problema tributario

il fisco

in edicola a L. 6000 o in abbonamento

«Il fisco» nel 1985, su 40 numeri per complessive 6240 pagine, ha pubblicato 316 commenti interpretativi ed esplicativi delle leggi tributarie in vigore, decine di monografie tributarie, 12 dispense del Corso teorico-pratico di diritto tributario, 343 leggi e decreti fiscali emanati nell'anno, 801 circolari e note ministeriali esplicative, 372 decisioni delle Commissioni tributarie e della Cassazione, 720 risposte gratuite ai quesiti dei lettori. Nel 1986 i numeri saranno 48, la Rivista uscirà ogni settimana, escluso agosto, e si potranno raccogliere in 4 volumi-contenitori.

... e in più le dispense 1986 del «Corso teorico-pratico di diritto tributario» (che è formato da 60 dispense la cui pubblicazione è iniziata dal n. 22/1985 e terminerà il 30.6.1987).

19 numeri di «il fisco» gratis

Modalità: abbonamento 1986, 48 numeri (con omaggio dei numeri dal 22 al 40 contenenti le prime 12 dispense del Corso), L. 220.000, oppure abbonamento biennale 1986-87, L. 400.000 (con tutte le 60 dispense del Corso). Versamento, entro il 28 febbraio 1986, con assegno bancario non trasferibile o sul c/c postale n. 61844007 (stazione postale valida ai fini fiscali) intestato a E.T.I. S.r.l. - Viale Mazzini, 28 - 00195 Roma.

Scuola professionalizzata propone il sindacato Cgil

ROMA — Il sindacato torna con grandi ambizioni a far politica nella scuola. Lo fa con un progetto preciso, scendendo ai preconcetti ideologici per tener fermi i grandi principi ispiratori. La solidarietà, la lotta alle disuguaglianze, la valorizzazione delle differenze. E a chi temeva che il quinto congresso della Cgil scuola (diventato ieri federazione scuola-università) potesse rimanere schiacciato tra l'ormai prossimo rinnovo contrattuale e i ricorsi corporativistici e ad organizzazioni dei docenti, i delegati hanno dato una risposta inequivocabile. La Cgil sceglie di valorizzare la professionalità di chi lavora nella scuola ridisegnando la «mappa» dei poteri, delle competenze e delle responsabilità di questo grande mondo che è il sistema formativo italiano. Lo sforzo di elaborazione — nelle commissioni e nel dibattito generale — di questi problemi è stato notevole. Addirittura, ieri, nella giornata conclusiva, c'era chi lamentava che una parte importante della relazione del segretario generale Gianfranco Benzi, quella sulla riforma dell'organizzazione, non abbia avuto di un identico sforzo. D'altronde, i temi del governo del sistema formativo e del lavoro nella scuola sono decisamente stimolanti, perché si presentano come un progetto «possibile», che dà risposte ad una ricchezza di esperienze già esistenti e «politici»

del congresso — i partiti della sinistra Pci, Psi, Dp, le associazioni come il Cidi, intellettuali come Antonio Ruberti rettore a Roma e Luigi Berlignier, rettore a Padova — hanno indicato come le più sentite dal mondo della scuola. La Cgil ha così potuto precisare la sua proposta e parlare, nel documento finale, di politica attiva del lavoro e di «un lavoro fortemente qualificato e professionale» come «obiettivo strategico». Per questo obiettivo «non è più rinviabile» una «formazione universitaria per tutti gli insegnanti» (come è noto, ai maestri oggi non è richiesta), equipes stabili di progettisti della formazione per dare ai docenti un aggiornamento ricorrente. Ma serve anche — e questa è la novità — lo «sviluppo di una professionalità sul campo». L'insegnante, cioè, potrà cambiare il suo lavoro e le sue competenze attraverso «situazioni di sperimentazione» che non necessariamente debbono essere attuate — come accade ora — da tutto il collegio docente di una scuola. Infine la Cgil propone «nuove figure di operatori stabili»: i formatori, «staff» di istituto che lavorino sperimentando nuovi ruoli funzionali (e non gerarchici), coordinatori delle attività di programmazione e verifica. Questa nuova organizzazione del lavoro nel sistema formativo trova, nel progetto del sindacato, la sua applicazione in un decentramento di molto di ciò che il ministero oggi accentra. E allora: le competenze sul personale vanno colloca-

te a livello provinciale, va riconosciuta autonomia progettuale e amministrativa alle singole scuole che debbono diventare sia sede di incontro diretto della domanda e della risposta formativa. E una proposta «forte», che ha trovato consenso negli interventi di Aureliana Alberti e di Chiarante (che hanno parlato a nome del Pci) e di Covatta e Ferraresi (per il Psi), assieme ad un consenso con qualche sfumatura di Dp. Le scuole come centro di un sistema formativo integrato, in grado di convenzionarsi con enti locali, aziende e agenzie formative, che ricevono finanziamenti specifici sulla base di progetti specifici: è una proposta coraggiosa e nuova e più razionale, determinata da un abusivismo da bisogno, molto generalizzato, e da un altro tipo di abusivismo determinato dalla speculazione edilizia. Le due facce del reato non possono essere poste sullo stesso piano, non fosse altro per il fatto che all'abusivismo da bisogno non può essere attribuita la devastazione dell'ambiente e la deturpazione delle città.

Romeo Bassoli